

CIA IN EXPO

● **Più agricoltura contro la sete del mondo. La seconda giornata di Cia in Expo si apre sul tema “Acqua e Territorio”.** Tra trent'anni metà della popolazione mondiale vivrà in situazioni di carenza idrica e già oggi si stima che 3 miliardi di persone siano prive d'acqua. Più volte sono stati messi sul banco degli imputati l'agricoltura e la zootecnia in particolare. Per fare luce sulla questione la Cia, nella sua seconda giornata all'Expo il 18 giugno, ha posto al centro delle sue riflessioni la questione acqua. E lo ha fatto in un convegno “ad hoc” all'Auditorium di Padiglione Italia dal significativo titolo “Acqua e Agricoltura”. Oggi “si parla molto di impronta idrica -ha detto il vicepresidente nazionale di Cia, Alessandro Mastrocinque nella sua relazione d'apertura- per indicare l'acqua utilizzata nell'intero processo produttivo di qualsiasi bene prodotto dall'uomo. Si tratta di un indicatore efficace nella comunicazione, ma non sufficiente. Occorre distinguere sempre le diverse tipologie di uso dell'acqua e non possiamo sempre confondere il concetto di uso con quello di consumo. Una cosa è l'acqua che entra nei processi industriali, altra cosa è quella che adopriamo per usi domestici, altra cosa ancora quella che utilizziamo in agricoltura. L'acqua irrigua è indispensabile all'agricoltura ed è connaturata con la sua storia”. La Cia, per dirla con le parole di Mastrocinque, “si batte per un modello di sviluppo che riconosca davvero la dimensione strategica dell'agricoltura e degli agricoltori: l'Expo è una grande vetrina di realtà e progetti, ma tutti necessitano della vitalità delle imprese agricole, le cellule fondamentali dell'intero sistema. E all'interno di questo disegno è indispensabile un profondo cambiamento: per rispondere efficacemente alle esigenze diversificate della popolazione mondiale. Occorre rivedere i modi di produrre e distribuire valore nel settore agroalimentare, esplorando sentieri nuovi e ridisegnando saperi e visioni”. In tale ambito, il modello di agricoltura multifunzionale proposto dalla Cia, orientato a coltivazioni biologiche e alla tutela della biodiversità è il miglior contributo che l'agricoltura può dare alla “questione idrica”. Coltivare bio significa non inquinare e dunque restituire tutta l'acqua irrigua alla falda, in modo da renderla di nuovo disponibile. Significa inoltre minor impatto ambientale e, dunque, diminuire l'impatto sui cambiamenti climatici che già in Italia rendono squilibrata la distribuzione dell'acqua, oltre a porre criticità sotto l'aspetto della stabilità idrogeologica. Ecco che l'agricoltore custode diventa indispensabile figura di riferimento per la salvaguardia dell'ecosistema. L'agricoltura multifunzionale consente infine di ottenere delle sinergie di produzione che impattano positivamente sul risparmio idrico. Infine, sostenere la biodiversità significa coltivare e allevare secondo il miglior criterio di efficienza territoriale e, anche questo, si traduce in risparmio idrico. L'agricoltura, secondo la Cia, deve però mettere in campo maggiore efficienza nei sistemi d'irrigazione e deve sviluppare un rapporto sempre più coeso con ricerca e tecnologia per l'efficienza dei suoi sistemi produttivi.

● **L'Anp-Cia si riunisce in assemblea: ridare dignità agli agricoltori pensionati.**

Protagonista della seconda giornata di Cia in Expo è stata anche l'Anp, l'associazione dei pensionati promossa dalla Confederazione, che si è riunita in assemblea all'Auditorium di Padiglione Italia per evidenziare il ruolo e la dignità dell'agricoltore anziano. "È opportuno - ha detto il vicepresidente nazionale Anp Alessandro Del Carlo - rivendicare all'agricoltura e ai nostri agricoltori di essere stati argine alla crisi, di aver assicurato la tenuta sociale e di essere oggi centrali nella proposta di un modello di sviluppo sostenibile ed equilibrato. Ma perché questo sia, è indispensabile che l'agricoltore anziano ritrovi a pieno la sua dignità e gli venga riconosciuto un ruolo sociale, culturale ed economico". E, in questo senso, a tenere banco all'assemblea è stata l'iniquità dell'Imu agricola, ancora più pesante quando questa colpisce gli agricoltori anziani, e la questione delle pensioni che ha portato l'Anp alla raccolta di firme a sostegno di una petizione nazionale che chiede un intervento di giustizia sociale. "Si tratta di una piattaforma di rivendicazione aperta ed equilibrata, precisa e responsabile -ha spiegato il presidente nazionale dell'associazione Vincenzo Brocco-. Chiediamo un intervento per recuperare la perdita del potere d'acquisto delle pensioni; l'adeguamento del trattamento minimo a 650 euro come stabilisce la Carta Sociale Europea; un sistema socio-sanitario efficiente e moderno per tutti i cittadini e una politica strategica verso la non autosufficienza per il sostegno economico e organizzativo alle persone e alle famiglie colpite da questi problemi". Nel corso dell'assemblea è stata poi sottolineata la funzione che gli agricoltori anziani hanno svolto e svolgono nella conservazione, tutela e perpetuazione del patrimonio agricolo. Oggi che si parla tanto di valore del "made in Italy" e di biodiversità, non va dimenticato che è stato per merito degli agricoltori che hanno saputo coniugare tradizione e innovazione se l'Italia conta su questo immenso patrimonio. Infine si è toccato il tema strategico del passaggio generazionale, che in Cia e solo in Cia si è estrinsecato in uno straordinario patto tra pensionati dell'Anp e giovani agricoltori di Agia. "Adesso la palla passa al governo -ha osservato il presidente nazionale della Cia, Dino Scanavino, tenendo le conclusioni- perché risponda su pensioni e Imu agricola. Per dare un futuro agli anziani e, con loro, all'agricoltura italiana".

● **"Coltivare le città": il verde urbano come fattore di benessere e vivibilità.** La città è intelligente se è agricola, se riesce cioè a valorizzare il ruolo dell'agricoltura per qualificare l'ambiente urbano. Pensando a questo, la Cia pone oggi un interrogativo: può essere una città vivibile se il verde urbano non la connota? E può dirsi compiutamente polo culturale e sociale una città che ignora l'agricoltura? Di certo non in Europa e ancora di più in Italia. Proprio da queste riflessioni è scaturito il convegno "Le città si colorano di verde", sempre all'Auditorium di Padiglione Italia, dove si sono confrontati Gianluca Cristoni, presidente dell'associazione Promoverde-Cia; Francesco Loreto, direttore del Dipartimento Scienze Bio-agroalimentari del Cnr; Chiara Bisconti, assessore al Verde del Comune di Milano; Nathalie Grenon, ideatrice del progetto Tangenziale Verde a Roma; Adriano Paoletta di Cittadinanzattiva. E poi Roberto Chiti, coordinatore del Gie Florovivaismo della Cia ed Erri Faccini, giovane imprenditore agricolo e autore del progetto per la valorizzazione e la sostenibilità ambientale, sociale ed economica delle aree a verde di proprietà del Consorzio ZIP (Zona Industriale di Padova). Per la Cia il tema del verde urbano è un tema centrale, si è detto nel corso del convegno, perché "non riguarda solo la gestione dei parchi e dei giardini, ma anche la creazione di cinture verdi per riqualificare le periferie, l'uso di infrastrutture naturali, la riqualificazione di aree industriali dismesse, compreso la ripermabilizzazione di aree cementificate". Si tratta, cioè, di ristudiare completamente la

logica del rapporto tra città e campagna, in un mondo che vede già oltre il 50% per cento della sua popolazione vivere in aree metropolitane o urbane.

● **Nascono gli Agrichef. La Cia lancia il primo “Festival nazionale degli agriturismi italiani”**. Nascono gli Agrichef che sono, come agricoltori, i custodi della biodiversità e, come cuochi e cuoche, valorizzatori dell’agricoltura. Un’iniziativa gastronomica, ma prima di tutto un modo per dimostrare che la filiera integrata e l’agricoltura multifunzionale sono la strada per assicurare il giusto reddito alle imprese agricole. Parte così il primo “Festival nazionale degli Agriturismi italiani” che Cia e Turismo Verde hanno organizzato come evento collaterale di Expo. La serata inaugurale si è tenuta ieri, 18 giugno, a Cascina Caremma (Besate, Milano) e a cucinare è stata Lia Galli dell’Agriturismo Villa Caprareccia in Toscana (a Bibbona, in provincia di Livorno). “Siamo convinti -ha spiegato il presidente della Cia Dino Scanavino- che l’agriturismo sia uno dei punti di forza della nostra proposta programmatica per l’agricoltura: filiera integrata e multifunzionalità. Del resto questo è un settore che sta contribuendo a sostenere il giusto reddito delle imprese agricole, ha riportato molti giovani in campagna e ci offre l’opportunità di far fare al consumatore l’esperienza completa della ruralità”. Ma cos’è il primo Festival degli Agriturismi? Prima di tutto è dimostrare che negli agriturismi la cucina è cultura e conoscenza del territorio. Per questo la Cia ha pensato agli Agrichef, che sono i testimonial oltretutto i produttori di questa cucina di campagna che trae dalla biodiversità la materia prima, esalta la ruralità e narra del saper fare agricolo. Gli Agrichef saranno tutti i partecipanti al Festival che ha una forma del tutto innovativa: da qui alla fine di Expo, cioè, gli agriturismi lombardi delle località che fanno corona all’Expo ospiteranno i cuochi e le cuoche degli agriturismi di tutta Italia per generare una sorta di fusione della cucina di tradizione italiana “del mangiare secondo campagna”. “Abbiamo fatto questa scelta -ha aggiunto il vicepresidente vicario della Cia Cinzia Pagni- perché siamo convinti che attraverso l’esperienza diretta del gusto i consumatori possono percepire l’enorme valore della nostra agricoltura. Dal campo al piatto non è uno slogan, ma un’esigenza alimentare per assicurare, da un lato, cibo sano e corretta nutrizione e, dall’altro, un modo per far comprendere il valore anche culturale dell’agricoltura”.

IN EVIDENZA

● **Agea-Mipaaf, Agrinsieme al Governo: rimborsare subito e per intero gli agricoltori che hanno contratto assicurazioni per calamità naturali nel 2014**. Una circolare Agea diffusa ieri ha comunicato che, per mancanza della quota di finanziamento nazionale da aggiungere a quella europea (che invece è disponibile), gli agricoltori che si erano assicurati contro le calamità naturali nella campagna 2014, prevedendo di poter accedere al sistema assicurativo agevolato, riceveranno inaspettatamente solo circa un terzo di quanto avevano previsto. In particolare il sostegno pubblico sarà pari al 27% della spesa assicurativa sostenuta dalle imprese, invece del 65% massimo erogabile. Contro questa possibilità, Agrinsieme si è subito mossa chiedendo al Governo di garantire i finanziamenti agli agricoltori. “E’ una situazione che si trascina da tempo, ma che adesso diventa insostenibile -ha spiegato il coordinatore di Agrinsieme, Dino Scanavino-. Da un lato già da alcuni anni c’è stata una forte riduzione degli stanziamenti nazionali a sostegno del piano assicurativo. Dall’altro è stato promosso anche dalle amministrazioni l’ampliamento del ricorso a questo strumento, giustificato peraltro dai gravi problemi che hanno caratterizzato le produzioni agricole in questi anni, anche per il cambiamento climatico e

per la maggiore frequenza di eventi meteorologici estremi che hanno fortemente depresso e spesso azzerato i raccolti”. Ecco perché il coordinamento tra Cia, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle cooperative agroalimentari ha deciso di sollecitare il Governo a intervenire con estrema urgenza per individuare gli strumenti finanziari più opportuni per garantire il pagamento completo agli agricoltori. “Il 2014 -ha ricordato Scanavino- è stato un anno molto difficile per le imprese agricole che, oltre alle calamità naturali, hanno dovuto subito gli effetti della crisi economica, la riduzione dei consumi, gli squilibri nelle relazioni di filiera, fino alle conseguenze di situazioni geopolitiche internazionali come l’embargo russo. Non è tollerabile che i redditi agricoli debbano essere ulteriormente penalizzati anche per la sottrazione di finanziamenti pubblici consolidati e sempre fortemente pubblicizzati”. La risposta del ministero delle Politiche agricole non si è fatta attendere: dopo le sollecitazioni di Agrinsieme, ieri sera il Mipaaf ha promesso che, entro il mese, Agea provvederà all’erogazione di 93,3 milioni di euro, derivanti da risorse europee e cofinanziamento nazionale obbligatorio per la copertura delle spese assicurative per l’anno 2014.

● **Inflazione: l’ortofrutta spinge la crescita dei prezzi. Per la Cia è necessario remunerare gli sforzi degli agricoltori.** Dopo quattro mesi di cali consecutivi, l’inflazione torna a crescere a maggio facendo segnare un indice dei prezzi al consumo dello 0,1% sia in termini congiunturali che tendenziali. A spingere il Paese fuori dalla deflazione, un contributo giunge anche dal “made in Italy” agroalimentare con il carrello della spesa che, rispetto alla scorso anno, vede aumentare i listini dell’ortofrutta. In particolare, secondo i dati diffusi dall’Istat, sono stati i vegetali freschi a far segnare il rialzo tendenziale più importante (+11% rispetto al 2014), seguiti dalla frutta che ha visto aumentare il prezzo del 3,2%. “Anche se su base mensile la crescita dei prezzi è stata più timida -ha commentato il presidente della Cia Dino Scanavino- i segnali di ripresa dei consumi da inizio anno sembrano comunque ripercuotersi positivamente sui listini del 2015. Ma tale tendenza deve trasferirsi velocemente sulle fasi a monte della filiera. Sono sempre di più i casi e i settori in cui le aziende agricole con le loro vendite non riescono a remunerare i costi di produzione”. Per questo, secondo Scanavino, “è opportuno mettere in campo le iniziative e gli strumenti necessari a trasformare in reddito i segnali di ripresa che ci giungono dalle statistiche sull’economia. In tal senso il carico fiscale, che in questi giorni con il pagamento dell’Imu sui terreni agricoli si è aggravato ulteriormente, e le incertezze sulla presentazione delle domande della Pac non aiutano di certo. Soluzioni definitive in tempi rapidi, è questo che rivendicano le aziende. Solo così gli sforzi che sostengono gli agricoltori per riuscire a portare i prodotti all’interno del carrello della spesa saranno remunerati e valorizzati sul mercato”.

Scarica qui gli ultimi dati Istat sui prezzi al consumo: <http://www.istat.it/it/archivio/162199>

● **Consumo di suolo, Scanavino parte da Asti: basta cemento, rivedere destinazione urbanistica area mercato ortofrutticolo.** Andare oltre lo stop al consumo di suolo, restituendo all’agricoltura porzioni di territorio cementificati da tempo. Lo ha chiesto il presidente nazionale della Cia, Dino Scanavino, partendo proprio dalla sua città, Asti. “L’area in cui sorgeva il mercato ortofrutticolo è in via di demolizione e, probabilmente, si appresta a ospitare l’ennesimo spazio destinato alla grande distribuzione, di cui nessuno avverte il bisogno -ha raccontato- ennesimo duro colpo al già sofferente tessuto commerciale cittadino. Questa zona occupa una posizione strategica, si trova vicina al centro, ma è già proiettata verso l’area agricola di Asti e della sua provincia. E’ a pieno

titolo in quella che, fino a non molto tempo fa, era indicata come la zona degli orti”. Ecco perché ora il presidente della Cia propone di “rivedere e rinegoziare la destinazione urbanistica dell'area, bonificare il sito e ricostruire il substrato naturale idoneo a ospitare colture orticole realizzando quello che sarebbe, quasi sicuramente, il più grande orto urbano d'Italia: l'Orto della Città di Asti”. Secondo Scanavino “gli agricoltori astigiani non farebbero certo mancare il loro contributo”, senza contare che “un'opera così lungimirante renderebbe famoso il nostro capoluogo, rafforzando il ruolo di Asti nel novero delle città virtuose e sostenibili”. Ma soprattutto, in questo modo, non solo si può fermare il consumo di suolo agricolo, ma anche contribuire a invertire la tendenza. D'altra parte, ha ricordato il presidente della Cia, “la Confederazione sostiene ormai da tempo la necessità di porre un forte limite all'utilizzo di suolo agricolo a fini edilizi. Il Parlamento e la stessa Regione Piemonte si accingono ad approvare leggi che vanno in questa direzione. Anche il contenitore Expo di Milano dedica momenti di riflessione a questo tema e lo stesso Papa Francesco ha ricordato, ai governanti e alle multinazionali, che la terra e le risorse naturali sono un patrimonio indivisibile dell'umanità”.

APPROFONDIMENTO

REGIONE SICILIA: ANALISI E PERFORMANCE DEL SISTEMA VITIVINICOLO

IL QUADRO STRUTTURALE

Durante l'intervallo intercensuario (2000 – 2010) il numero delle aziende viticole siciliane si è dimezzato, arrivando a poco più di 40.600 unità, pari al 18,5% del tessuto produttivo agricolo della regione e al 10,4% delle aziende vocate alla vitivinicoltura in Italia. Nello stesso decennio la superficie agricola regionale investita a vite si è ridotta di oltre 6 punti percentuali.

Ciò ha determinato anche in Sicilia quanto accaduto a livello nazionale, ovvero un processo di riconfigurazione strutturale che, in seguito ad una contrazione della numerosità aziendale molto più marcata rispetto a quella delle superfici utilizzate, si è tradotto in una crescita delle dimensioni medie poderali passate dai 1,5 ettari del 2000 ai 2,8 ettari del 2010. Durante il primo decennio del nuovo millennio, sono state dunque molte le realtà aziendali di minori dimensioni che, impossibilitate a rispondere ai rilevanti mutamenti del mercato, hanno cessato l'attività o sono state assorbite da strutture di maggiori dimensioni.

Settore Vitivinicolo: aziende e SAU in Sicilia

	Aziende (2010)	Var. % 2010-2000	SAU (2010)	Var. % 2010-2000	SAU Media (2010)	Var. % 2010-2000
SICILIA	40.629	-49,0%	114.291	-6,2%	2,8	83,9%
ITALIA	388.881	-50,8%	664.296	-7,4%	1,7	88,4%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

I dati Istat dell'ultimo triennio (2011-2014) relativi alle superfici regionali (in produzione) investite ad uva da vino indicano, al contrario di quanto accaduto nel decennio 2000-2010, un leggero incremento (4%). Ciò ha contribuito a consolidare la leadership nazionale della Sicilia per superficie viticola da vino (oltre il 17% del totale italiano).

A livello locale, su un totale di oltre 110 mila ettari di superficie in produzione, oltre la metà sono ascrivibili al territorio della Provincia di Trapani. Un territorio, tra l'altro, particolarmente vocato dal punto di vista qualitativo e che ha visto incrementare le superfici in produzione del 16% nell'intervallo temporale considerato, in controtendenza rispetto alle altre province dove invece si sono registrate contrazioni. Se a Trapani si uniscono le superfici delle province di Palermo e Agrigento, l'incidenza percentuale sul totale regionale sfiora il 90%., facendo diventare, di fatto, marginali le altre realtà in termini di superficie.

Superficie regionale di uva da vino			
Province	Uva da vino		
	Superficie in produzione	%	2011-2014 (var.%)
Trapani	59.400	54%	16%
Palermo	13.174	12%	-11%
Messina	1.700	2%	-9%
Agrigento	22.880	21%	-4%
Caltanissetta	5.560	5%	-15%
Enna	310	0%	-31%
Catania	4.000	4%	0%
Ragusa	1.200	1%	-20%
Siracusa	2.250	2%	1%
Totale Sicilia	110.474	100%	4%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

A livello produttivo, nel 2014 in Sicilia è stato prodotto l'11% dell'uva da vino nazionale e il 12% del vino italiano. Si tratta di uno dei comparti vitivinicoli più importanti e strategici dell'Italia: la regione, infatti, è la quarta realtà produttiva nazionale dopo Veneto, Emilia Romagna e Puglia.

A livello provinciale, Trapani si conferma leader sia per la produzione di uva da vino con il 32% della distribuzione regionale sia per la produzione di vino con il 54% del totale regionale. In termini di variazioni percentuali, è la provincia di Siracusa a far segnare la maggiore crescita nell'ultimo triennio sia nella produzione di uva da vino (+130%) sia nel vino (+123%). Di rilievo anche il trend del territorio provinciale di Palermo che, oltre a rappresentare la seconda realtà in termini assoluti all'interno della distribuzione produttiva siciliana, vede crescere la produzione di uva del 33% e, soprattutto, quella di vino del 67%.

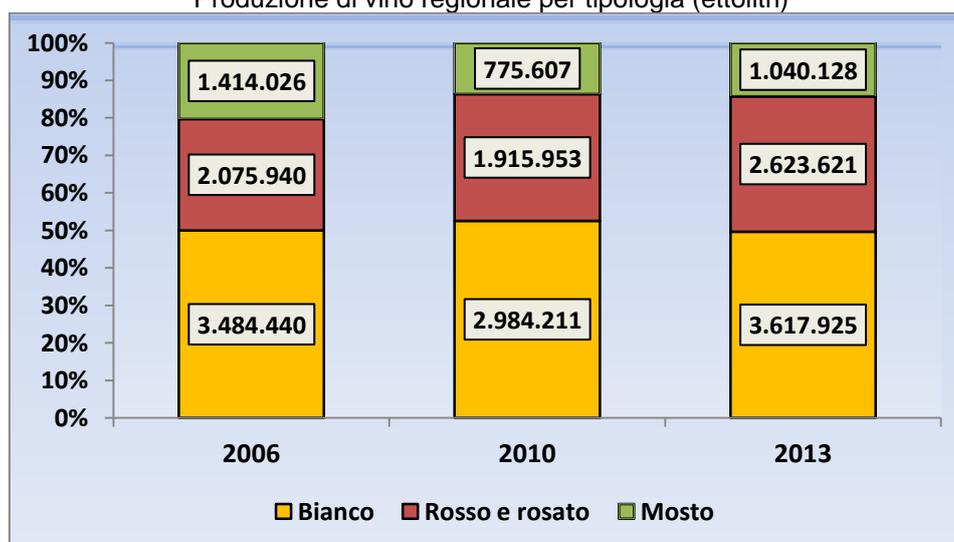
Produzione regionale dei prodotti vitivinicoli (quintali, var. 2011-2014)

Province	Uva da vino			Vino		
	Produzione	%	2011-2014 (var.%)	Produzione	%	2011-2014 (var.%)
Trapani	3596000	51%	32%	2697000	54%	20%
Palermo	1120290	16%	33%	790000	16%	67%
Messina	144000	2%	14%	95760	2%	11%
Agrigento	1051320	15%	-7%	609310	12%	0%
Caltanissetta	667200	10%	29%	480375	10%	25%
Enna	20925	0,3%	-34%	15690	0,3%	-29%
Catania	130000	2%	8%	67000	1%	6%
Ragusa	78000	1%	-35%	54000	1%	-40%
Siracusa	190000	3%	130%	165000	3%	123%
Totale Sicilia	6997735	100%	23%	4974135	100%	23%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La maggior parte della produzione vitivinicola siciliana riguarda la categoria dei bianchi e quella dei vini rossi e rosati; nel dettaglio, nel 2013 sono stati prodotti circa 3,6 milioni di ettolitri di vini bianchi (il 50% del totale) e 2,6 milioni di rossi e rosati, pari al 36% della produzione regionale. Al contrario, solo il 14% della produzione di vino realizzata sul territorio siciliano si riferisce ai mosti. È interessante notare come tra il 2006 e il 2013 si sia assistito ad un riposizionamento qualitativo della produzione vitivinicola regionale: è diminuita, difatti, l'incidenza dei mosti (seppur più marcatamente nel quadriennio 2006-2010), mentre parallelamente è cresciuta quella dei vini rossi e rosati. Contestualmente è diminuito, soprattutto negli ultimi tre anni analizzati, il peso della categoria dei bianchi.

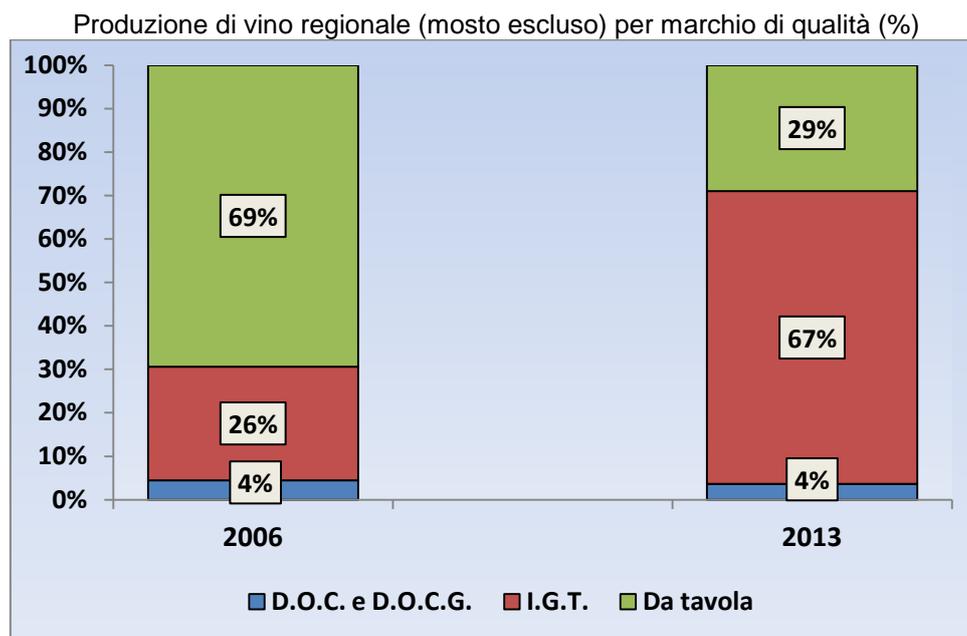
Produzione di vino regionale per tipologia (ettolitri)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il processo di qualificazione dell'offerta che ha caratterizzato il settore vinicolo siciliano, trova conferma e appare più evidente se si analizza la produzione di vino per marchio di qualità.

Tra il 2006 e il 2013, si è ridotto significativamente il peso del vino da tavola sulla produzione regionale, passando dal 69% al 29%. Parallelamente, sono cresciuti i volumi produttivi di qualità certificata e, in particolare, quelli IGT passati in sette anni dal 26% al 67% del totale dei volumi di vino prodotti in Sicilia. Tuttavia, nello stesso periodo è rimasto stazionario (4% del totale), il peso dei vini Doc e Docg.



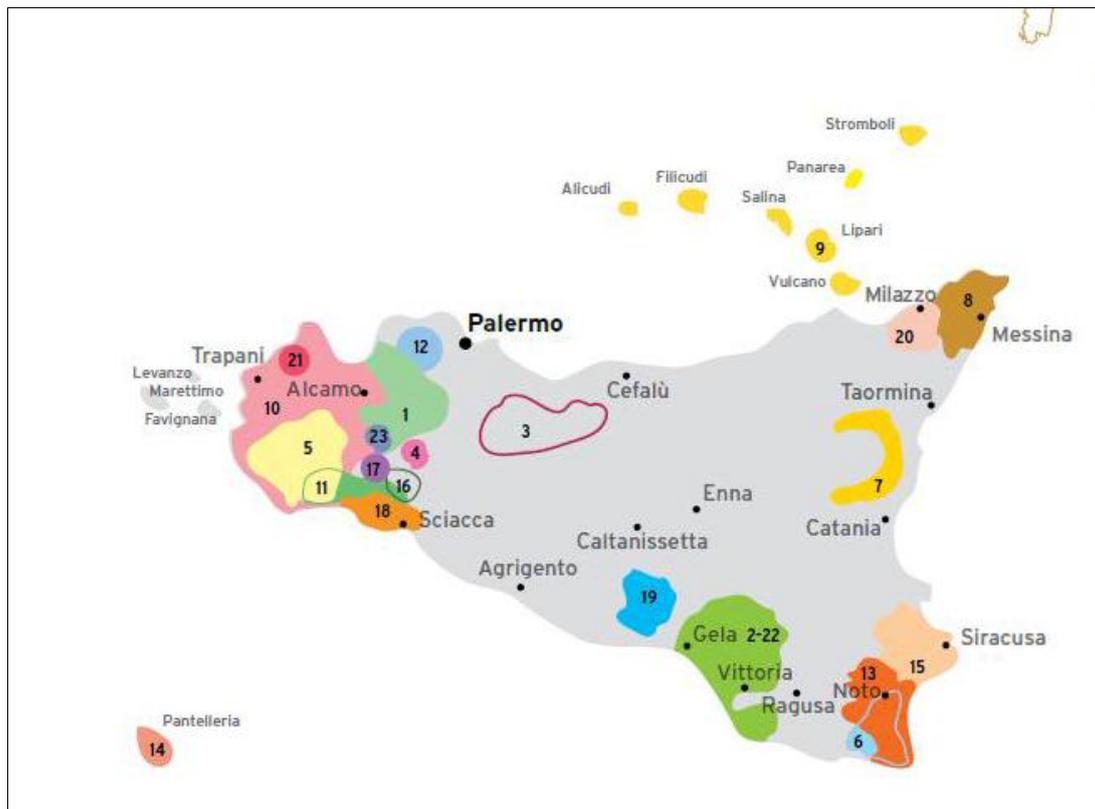
Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'ultima tendenza richiamata, mette in luce una propensione produttiva limitata della regione Sicilia verso i vini a maggior pregio qualitativo (Doc-Docg). Una valutazione che trova conferma anche nelle indagini statistiche di *Federdoc*¹, secondo le quali la Sicilia con appena il 3,88% del totale nazionale, si colloca solo all'ottavo posto nella classifica delle regioni italiane per produzione di vini a Denominazione d'origine. Se si considera, inoltre, il peso della produzione DOP (DOC-DOCG) sul totale dei volumi produttivi di vino delle singole regioni, la posizione della Sicilia peggiora ulteriormente. Paragonandola infatti alle altre realtà territoriali italiane del centro-sud si lascerebbe alle spalle soltanto il Molise e la Puglia.

Comunque, sempre secondo la Federdoc, nel 2014 sul territorio regionale sono riscontrabili 24 vini a Denominazione di Origine Protetta, di cui uno D.O.C.G. e 23 D.O.C.

¹ V.Q.P.R.D. d'Italia 2014

Le aree regionali a Denominazione di Origine



D.O.C.G.	D.O.C.	
22 Cerasuolo di Vittoria	1 Alacamo	14 Pantelleria
	2 Vittoria	15 Siracusa
	3 Contea di Sclafani	16 Sambuca di Sicilia
	4 Delia Nivolelli	17 Santa Margherita di Belice
	6 Eloro	18 Sciacca
	7 Etna	19 Riesi
	8 Faro	20 Mamertino di Milazzo o Mamertino
	9 Malvasia delle Lipari	21 Erice
	10 Marsala	23 Salaparuta
	11 Menfi	24 Sicilia (su tutto il territorio regionale)
	12 Monreale	
	13 Noto	

Fonte: Federdoc

IL QUADRO ECONOMICO

Per quel che concerne gli elementi economici della vitivinicoltura siciliana, nel 2013, secondo l'Istat, il valore generato nella fase agricola (uva da tavola esclusa) è stato di circa 295 milioni di euro, pari all'8% del totale nazionale e al 9% del valore della produzione agricola regionale. Un'incidenza, quella sul valore generato dal settore nazionale piuttosto marginale (soprattutto se paragonata ai dati della superficie) che conferma i limiti strutturali che contraddistinguono la filiera siciliana.

Un altro aspetto che consente di valutare lo sviluppo del settore vitivinicolo regionale riguarda le vendite sui mercati esteri. Le vendite oltre confine di vino siciliano nel 2014 si sono attestate attorno ai 98 milioni di euro per un peso sul totale dell'export territoriale di prodotti alimentari pari circa al 20% (10% l'incidenza sulle esportazioni agroalimentari complessive).

Tuttavia, i citati limiti di natura strutturale che caratterizzano la filiera, determinano un'incidenza della Sicilia sulle esportazioni nazionali di vino molto limitata (1,95) collocando la regione all'ottavo posto della classifica delle esportazioni regionali di vino.

L'analisi dell'ultimo quinquennio, inoltre, evidenzia come tra il 2009 e il 2014 l'export regionale sia aumentato dell'12%. Nonostante si tratti di una performance positiva, il tasso di crescita registrato dalle esportazioni è nettamente inferiore rispetto a quello che ha caratterizzato nello stesso periodo l'export nazionale (+40%). Inoltre, la crescita dell'export siciliano si è arrestata negli ultimi due anni con le vendite sui mercati esteri di vini siciliani che hanno registrato una lieve contrazione (-1%); al contrario, nello stesso periodo, l'export italiano di settore ha dimostrato una buona tenuta e, nonostante il periodo di crisi economica, è cresciuto dell'8% confermandosi uno dei settori del Made in Italy agroalimentare più attrattivi sui mercati esteri.



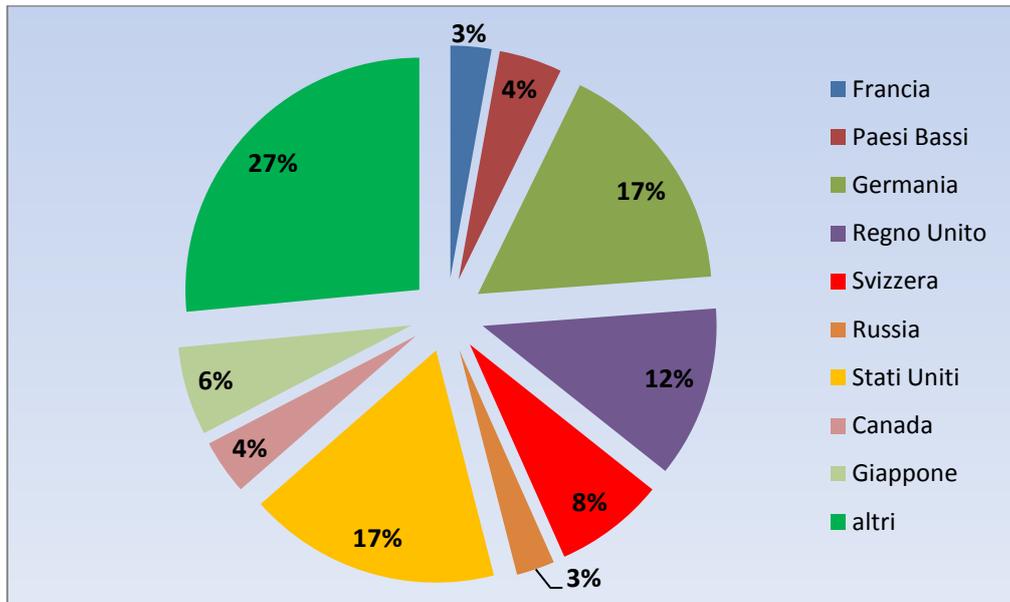
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nonostante il valore delle vendite generato sui mercati esteri non sia paragonabile a quello delle altre principali regioni italiane vocate alla vitivinicoltura, è doveroso sottolineare come le imprese vitivinicole siciliane, nell'ultimo decennio, abbiano modificato la tipologia di prodotti esportati al fine di poter intercettare maggiori quote di valore aggiunto. Si è difatti assistito ad un riposizionamento qualitativo da parte degli operatori regionali del settore sempre più orientati all'esportazione di vini imbottigliati a discapito di quelli sfusi.

In merito ai principali mercati di sbocco dell'export siciliano di vino², nel 2014, l'Unione Europea rimane il più importante mercato di riferimento, intercettando oltre il 53% del valore del vino siciliano venduto al di fuori dei confini nazionali. All'interno del territorio comunitario, i principali mercati di destinazione sono stati Germania e Regno Unito che insieme hanno rappresentato il 30% delle esportazioni regionali di bevande. Fuori dal mercato comunitario, assumono importanza Stati Uniti, Svizzera e Giappone con un peso sul totale delle vendite di vino siciliano sui mercati esteri, rispettivamente, del 17% e 8% e 6%.

² I dati sono riferibili alla voce bevande in quanto a livello regionale non si dispongono di dati specifici per il vino. Tuttavia, le esportazioni di vino costituiscono circa l'80% del totale delle esportazioni regionali di bevande.

I principali mercati di sbocco dell'export regionale di vini e bevande



Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'analisi descrittiva sopra riportata consente alcune valutazioni di sintesi sullo stato di salute e sulle prospettive competitive del sistema vitivinicolo siciliano.

Innanzitutto, è opportuno richiamare le criticità che caratterizzano la filiera a partire dalla forte polverizzazione dell'assetto imprenditoriale e dai limiti strutturali e organizzativi che ne derivano. Debolezze che si riverberano sulla produttività aziendale con una resa media che si attesta attorno ai 63 quintali di uva da vino per ogni ettaro di superficie in produzione. Valori notevolmente inferiori se paragonati a quelli di altre realtà regionali che, nonostante investano ad uva una superficie minore rispetto alla Sicilia, riescono mediamente a realizzare volumi produttivi più che doppi (ad esempio Emilia Romagna con circa 177 q/ha, Veneto 137 q/ha, Puglia 121 q/ha). Tutto ciò, unito alla mancanza di integrazione all'interno della filiera; alla collocazione geografica d'importanti porzioni del vigneto regionali in aree disagiate e ai ritardi infrastrutturali che caratterizzano il territorio, va ad incidere negativamente sul quadro economico del settore vitivinicolo siciliano. In tal senso, l'esiguo valore di vini venduti oltre i confini nazionali (appena il 2% del totale nazionale) rappresenta forse uno dei principali limiti di competitività. Un livello bassissimo di vendite estere (tra l'altro in ulteriore calo nell'ultimo periodo) dovuto anche alla mancanza di alleanze produttive commerciali con realtà imprenditoriali estere e allo scarso coordinamento strategico delle misure di internazionalizzazione.

Eppure, quella siciliana, è una produzione vinicola che risponde ad alcuni precisi parametri che ne qualificano l'offerta produttiva. L'elevata maglia poderale, i soddisfacenti volumi di produzione, la diffusione di prodotti di grande qualità, la forte incidenza delle coltivazioni biologiche e la diffusa percezione del brand regionale, sono alcuni degli punti di forza del sistema.

Il futuro della vitivinicoltura siciliana sarà necessariamente correlato alla capacità di far leva sugli elementi vincenti che caratterizzano la filiera. Una strada obbligata per contrastare i fattori di rischio e per cogliere le opportunità all'orizzonte, a partire dalla crescita dei prodotti regionali sui mercati esteri, magari sfruttando la possibilità di penetrazione e affermazione all'interno di nuovi mercati di sbocco, e dalla costituzione di forme di aggregazione tra gli attori della filiera.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

- **Scanavino incontra la Cia Valle d'Aosta.** Il 22 giugno il presidente nazionale della Cia Dino Scanavino incontrerà i rappresentanti della Confederazione della Valle d'Aosta per tracciare un primo bilancio nazionale e regionale della situazione agricola. L'appuntamento si terrà presso l'Agriturismo La Famille, in località Chez Les Volget, a Brissogne. "Si tratta di un momento importante -ha spiegato Gianni Champion, presidente Cia VdA- in quanto ci permette di tirare le fila di un anno e mezzo di lavoro assiduo e costante sul territorio".
- **La Confederazione italiana agricoltori all'assemblea generale dell'Oma.** Nutrizione globale, cambiamenti climatici, ecosostenibilità, Expo e filiera corta: questi i temi centrali dell'Assemblea generale dell'Oma, l'Organizzazione mondiale degli agricoltori, che si terrà al Politecnico di Milano dal 24 al 26 giugno. Alla "tre giorni" dedicata all'agricoltura parteciperà una delegazione della Cia, guidata dal presidente nazionale Dino Scanavino, che interverrà in particolare alla sessione di lavoro del 26, nella tavola rotonda "Meeting growing agricultural challenges with innovative solutions".
- **Il presidente della Cia nelle Marche per parlare della nuova Pac.** "La nuova politica comunitaria agricola tra aiuti diretti e Psr Marche": è questo il titolo del convegno che si terrà il 27 giugno a San Lorenzo in Campo, presso l'agriturismo casale Don Domè, organizzato dalla Cia di Pesaro-Urbino in collaborazione con la Camera di Commercio provinciale. Ne discuteranno, tra gli altri, la presidente della Cia regionale Mirella Gattari, il presidente della Cia provinciale Alessandro Taddei e il presidente della CCIAA Alberto Drudi. Il presidente nazionale della Cia Dino Scanavino terrà le conclusioni dei lavori.